

SIBLINGS: UN PER-CORSO PER ASPIRANTI FOTOGRAFI

di Alberto Scandalitta



A volte ci si può semplicemente chiedere che senso può avere fare fotografie in un mondo dove viviamo una forma perenne e pervasiva d'inquinamento iconico. Se poi proviamo a collocare questa riflessione nel pieno del lockdown¹, una fase che ha sconvolto il nostro modo di vivere e sentire, ci verrebbe da concludere, in modo quasi logico, che la fotografia è di "troppo".

Per uno come me che da molti anni si occupa di didattica e fotografia sociale collaborando con Fondazioni e Onlus sui temi della malattia, della disabilità e della cura, il dubbio credo sia più che legittimo. E però, c'è un però. Nella nostra vita tutti o quasi, prima o poi, subiamo dei traumi e spesso più di uno. Il lockdown è stato uno di questi. Se come adulti ci siamo sentiti vulnerabili e fragili, gli adolescenti si sono trovati "inondati" da domande, paure e ansie. Rimuovere normalmente non aiuta, ma rappresentare per elaborare sì.

Ed ecco che qui, quasi per miracolo, "rientra" in gioco la fotografia, un potente strumento che, se ben collocato in un ambito di senso, può aiutare a uscire dalla nebbia dei sentimenti negativi, perché non esiste strumento migliore della fotografia per declinare un pensiero di sé in una immagine.

Il Centro Benedetta D'Intino, che è punto di riferimento nazionale per la disabilità di tipo comunicativo e segue in particolare le famiglie di questi ragazzi, ha progettato durante il lockdown una serie di servizi alla famiglia, immaginandola ancor più fondamentale nella "tenuta" dei propri figli.

Da questa analisi e questa impostazione insieme clinica e culturale è nato il progetto "Aspiranti Fotografi", un per-corso di fotografia per fratelli e sorelle di bambini seguiti dal settore di CAA (Comunicazione Aumentativa e Alternativa). Si tratta di un'idea proposta già prima dell'emergenza covid-19 ma che, in quel contesto eccezionale, è diventata uno straordinario strumento per ascoltare i bisogni dei ragazzi e dare voce anche a loro. Io sono incline a una fotografia che mi piace definire restitutiva. Possono essere racconti fotografici sulla disabilità, attività didattiche, percorsi che associano parole o pensieri a immagini, ma alla fine l'importante, al di là delle definizioni formali, è il coinvolgimento e, appunto, la restituzione reciproca. L'obiettivo del per-corso è stato proprio quello, attraverso la trasmissione di un minimo sapere fotografico, di offrire uno spazio dove

sono incline a una fotografia che mi piace definire restitutiva

Rimuovere normalmente non aiuta, ma rappresentare per elaborare sì

¹ — Ci si riferisce al lockdown iniziato nel mese di marzo 2020





Viaggiare permette di allontanarsi dalla propria realtà e viverne una nuova. In questa situazione servirebbe allontanarsi da tutto e da tutti per chiarirsi le idee e staccare il cervello, eppure non si può. *Giorgia*

provare, attraverso lo scatto, a ritrovarsi, a imparare e anche a conoscere un po' di più se stessi.

Sono convinto che lo strumento fotografico possa risultare straordinariamente vitale se a esso si associa un "obiettivo" preciso. Più stai stretto, più funziona, più sei generico (uno dei problemi dell'attuale modello fotografico), più ti perdi. Ho quindi chiesto ai ragazzi, con l'ausilio di una traccia precedentemente inviata, di scattare una o più foto che rappresentassero il momento che stavano vivendo e, in coerenza con il progetto, di mandarmi anche un breve commento di una o due righe. Sulla base di questa "missione" è stata quindi definita la metodologia, il numero di giornate e i possibili ritorni.

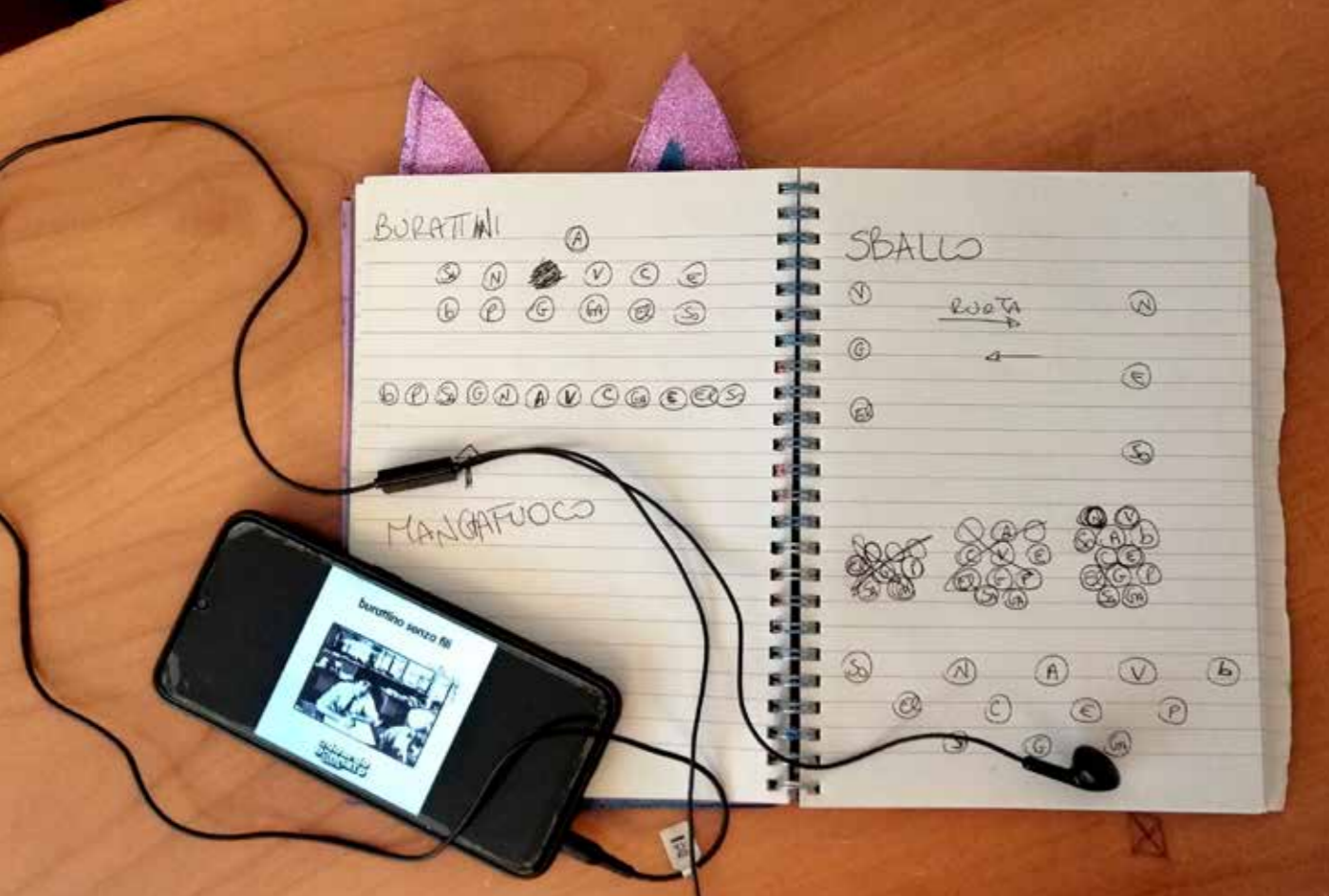


Prima di dare alcune brevi indicazioni sulle due metodologie utilizzate (Direct Instruction e Ciclo di Deming) mi sembra importante spiegare il perché di questa attenzione alle metodiche. La personale convinzione è che in una società sempre più "liquida" dobbiamo sforzarci, anche in base ai diversi contesti, di sperimentare strumenti e intraprendere azioni che la rendano più solida. Mi verrebbe da dire che questo vale ancora di più in questo difficile periodo dove la didattica a distanza sta diventando prevalente con i vantaggi, ma anche con le lacune che tutti conosciamo.

Per queste ragioni, il modello della didattica interattiva (Direct Instruction) è importante perché ci insegna ad



Ho fatto questo "graffito" durante la quarantena e rappresenta un pezzetto della Cappella Sistina. *Francesca*



Sempre in questo corso, insegno delle coreografie alle bambine per lo spettacolo di fine anno. Quest'anno avremmo dovuto fare il musical di Pinocchio, così ho fotografato il mio quadernino sul quale preparo i balletti. *Chiara*



Questa foto rappresenta lo sforzo che ogni medico e ognuno di noi sta facendo in questo periodo difficile. Immagino che quell'omino stia facendo una fatica immensa per muovere il masso, ma che comunque non si arrende e continua a trasportarlo per dimostrare che ce la può fare e che come anche lui noi possiamo farcela a superare questo periodo. *Francesco*



Con l'amore si può resistere. *Mattia*



Questa foto raffigura la mia passione più grande: dipingere e in questo periodo di quarantena ho molto tempo a disposizione per farlo. *Angelina*



Quello che vedo ogni giorno dal mio letto, guardo fuori dalla finestra chiedendomi quando tutto potrà tornare come prima. *Giulia*

avere chiaro l'obiettivo da conseguire, a predisporre la presentazione andando oltre la modalità orale, a immaginare prima i possibili punti critici e, cosa ancora più importante con la "Dad" (Didattica a Distanza), a favorire autonomia e strategie di studio personali. Insomma, chi insegna deve essere "preparato" e deve "prepararsi" perché è in carenza di contatto fisico, lettura del contesto e trasmissione emozionale, tre elementi fondamentali per qualsiasi forma di apprendimento.

Il Ciclo di Deming è invece un modello di gestione interattivo, utilizzato normalmente in ambito manageriale. Detto anche ciclo di PDCA si divide in quattro fasi (Plan-Do-Check-Act) e viene utilizzato normalmente per il controllo e il miglioramento continuo dei processi. Questa impostazione, sperimentale anch'essa, ha però permesso con le foto che arrivavano di volta in volta di fornire momenti di feedback, di rielaborare i punti principali appresi (Check), di ripetere e migliorarsi (Act). L'aggancio alle nozioni tecniche (poche) e alle loro riflessioni (tante) ha prodotto un risultato direi inaspettato per diverse ragioni. Semplice? No.

Intanto non era scontata la partecipazione dei ragazzi e la loro adesione e, tanto meno, un loro coinvolgimento emotivo e un interesse vero per questo Per-corso fotografico.

E invece, come ha scritto Barbara Racchetti, giornalista di Donna Moderna, che all'esperienza ha dedicato uno speciale: *"Abbiamo trovato adolescenti curiosi, concentrati, e disponibili, questo il ritratto dei ragazzi in quarantena restituito dal corso "Aspiranti Fotografi" organizzato online durante l'emergenza covid -19*

**Semplice?
No.**



Questa è la foto che abbiamo fatto l'ultimo giorno prima delle chiusure delle scuole ticinesi post obbligatorie io e due mie grandi amiche e rappresenta le mie giornate in quarantena perché passiamo almeno 9 ore al giorno in chiamata tra scuola e chiamate private. *Cecilia*



L'immagine rappresenta un adolescente che guarda fuori dalla finestra. La finestra rappresenta la vita fuori dalle mura di casa e anche il desiderio di uscire e di riprendere la vita prima del Coronavirus. *Iside*

le" e "fisico" per rendere interessante, ma anche utile, il corso, mantenendo fede all'obiettivo di utilizzare un modello fotografico "restitutivo" in grado di far riflettere su se stessi, imparando. Il risultato di questa impegnativa esperienza è stato davvero positivo in termini di relazioni, contenuti, qualità e quantità di scatti. Una dimostrazione che la fotografia, se non è fine a se stessa, rimane un potente strumento di conoscenza e condivisione.

Una dimostrazione che la fotografia, se non è fine a se stessa, rimane un potente strumento di conoscenza e condivisione

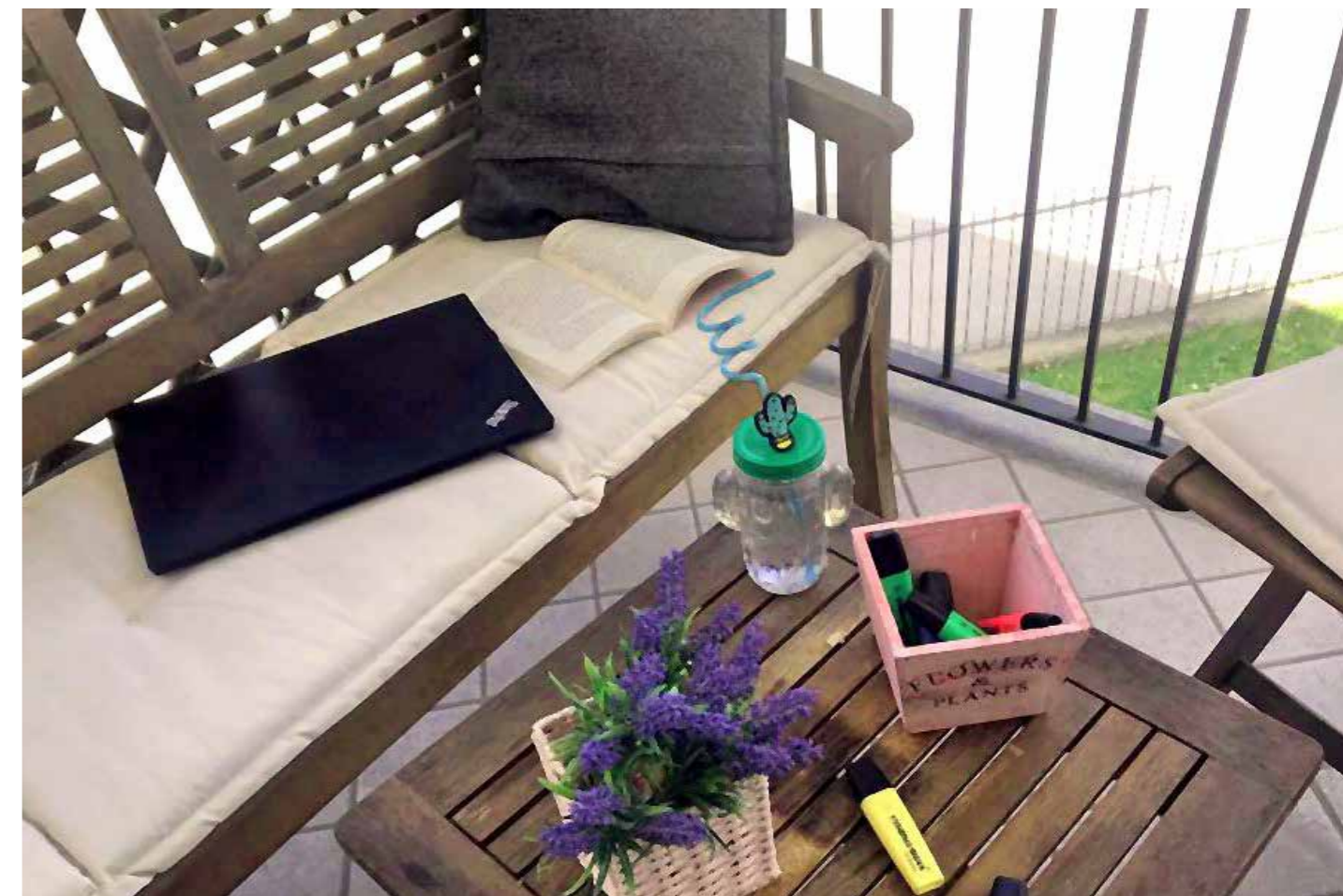
E i ragazzi cosa hanno percepito? Come si sono posti davanti a questa sfida? Chiara alla fine del corso riflette: *"Ragionare sullo scatto mi ha insegnato a soffermarmi sulle cose più im-*



dal Centro Benedetta D'Intino". Un altro punto nel rapporto tra i ragazzi e la fotografia è che quest'ultima li ha aiutati a trovare un punto di osservazione diverso, un momento tutto loro per elaborare un punto di vista autonomo e rigenerativo.

Questo mix, credo interessante per la fotografia ad azione sociale, di passione per lo strumento fotografico, attenzione metodologica e lettura del momento, ha permesso di mettersi in ascolto e lasciare fluire attraverso le immagini i propri pensieri. L'aggancio finale all'importanza del racconto fotografico e all'idea di composizione fotografica ha fatto il resto.

Anche il tema della mancanza di fisicità è stato, nel piccolo, supplito attraverso una mia disponibilità durante la settimana con telefonate ed e-mail. Un mix "virtua-



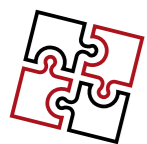
Questa foto rappresenta che cosa faccio di solito in questi giorni difficili dove l'unico strumento per vedere altre persone è il balcone, posto dove passo più tempo, o tramite videochiamate con il computer. *Elena*

portanti. Ho capito che non dovevo fermarmi a quello che mi mancava a causa del blocco ma a quello che avevo". E aggiunge: "Ho imparato che le foto si fanno in due: chi le fa e chi le guarda. Così ho capito che il giudizio degli altri è importante e non sempre siamo noi i protagonisti di quello che facciamo". E poi Giorgia: "Ho imparato l'importanza dei ricordi e il ruolo delle foto sia a livello personale che collettivo: servono a ricordarci ciò che eravamo e a diventare persone migliori. Ho capito che non è importante guardare ma osservare e voglio portare questo concetto nelle mie relazioni, in modo da non fermarmi alla superficie, ma cercare di conoscere le persone per ciò che realmente sono".

Peraltro, attraverso la lettura delle foto, ho notato che tutti i ragazzi hanno sentito la mancanza degli amici, della vicinanza e della fisicità. Ed è questa la ragione principale per la quale ho voluto ragionare con loro sul gesto della stampa dei loro scatti, per simboleggiare un confine tra ciò che è liquido, e si cancella, e ciò che invece resta. Stampe che si fanno pezzi di vita. Questo, in sintesi, è il percorso effettuato nella fase uno e due. In attesa di riprendere questo laboratorio vale la pena ricordare, e la fotografia sociale in questo è maestra, che qualsiasi progetto va collocato nel contesto, letto nella sua interezza e applicato al momento giusto quando le cose, come si dice, sono mature.

Mario Giacomelli, uno dei più importanti fotografi italiani, diceva che *"la fotografia è una cosa semplice a patto di avere qualcosa da dire"*.

Bene, tutti i ragazzi hanno dimostrato che avevano davvero qualche cosa d'importante da dire.



**Stampe che
si fanno
pezzi di vita**



BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Senza parlare, 18 testimonianze di nuovi straordinari dialoghi*, Centro Benedetta D'Intino, Milano, 2016
- Alison I., *iRevolution, Appunti per una storia della mobile photography*, Postcard, Roma, 2015
- Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2006
- Bourdieu P., *La fotografia. Usi e funzioni sociali di un'arte media*, Guaraldi, Rimini, 2004
- Calvani A., *Come fare una lezione inclusiva*, Carocci, Roma, 2018
- Calvani A., *Dieci falsi miti e dieci regole per insegnare bene*, Carocci, Roma, 2019
- Fontcuberta J., *La fotocamera di pandora, la fotografia dopo la fotografia*, Contrasto, Roma, 2012
- Grandin T., *Pensare per immagini*, Erikson, Trento, 2001
- Gup T., *Il Dono, storia dimenticata di un miracolo americano*, Il Saggiatore, Milano, 2010
- Meyerowitz J., *Guarda! La fotografia spiegata ai ragazzi*, Contrasto, Roma, 2017
- Pieroni A., *Leggere la Fotografia. Osservazione e analisi delle immagini fotografiche*, Edizioni EDUP, Roma, 2003
- Quaglino G.P., *Fare formazione*, Il Mulino, Bologna, 2017
- Smargiassi M., *Fotocrazia. Le immagini di cui siamo fatti*, Repubblica, Roma, 2019
- Sontag S., *Sulla fotografia*, Einaudi, Torino, 1977
- Weiser J., *FotoTerapia. Metodologie e applicazioni cliniche*, Franco Angeli, Milano, 2013



Alberto Scandalitta

Nato a Milano, vive e lavora nella sua città.

Laureato in Scienze Politiche inizia il suo percorso fotografico in modo amatoriale per avvicinarsi sempre di più alla fotografia sociale e alla didattica. Socio del Circolo Fotografico Milanese sta collaborando a diversi progetti per Fondazioni e Onlus e ha appena completato "Michelle", un racconto fotografico sul tema della cura dell'Alzheimer pubblicato nel mese di maggio 2019 da Witness Journal, mensile di fotogiornalismo italiano.

Il lavoro "il mio nome è Leonardo" è stato presentato durante la serata "Il senso del dono" a favore del Centro Benedetta D'Intino e le foto di questo progetto sono state pubblicate sul numero di giugno 2019 della rivista "Comunicare" e parte di esse utilizzate per il programma di Rai 1 "la prima volta" (storie di donne e coraggio) e "l'ora solare" su TV 2000.

Il "Sentiero del Capitano", racconto sul Comandante Partigiano Filippo Maria Beltrami è stato finalista nel mese di ottobre 2019 per l'Italian Collection nell'ambito dell'Italy Photo Award, Festival della Fotografia Etica 2019, e pubblicato da Witness Journal nel mese di Febbraio 2020.

È attualmente impegnato in un progetto a medio lungo termine sul tema della Sindrome di Tourette.

Sue foto sono state selezionate per diverse mostre collettive.

Foto e racconti si possono trovare su:

www.albertoscandalitta.it | www.instagram.com/alberto.sca